



DOPPIO DOBPIO

La percezione di sé
dalla tela al touch

Doppio

La percezione di sé dalla tela al touch

Fin dagli albori del pensiero, il concetto di duplicità è sempre stato percepito dall'uomo come parte di se stesso e del mondo che lo circonda. Luce-ombra, terra-ciolo, uomo-donna, corpo-mente, io-non io costituiscono le coppie archetipiche che da sempre condizionano l'esistenza umana. Una ricerca approfondita su tali tematiche ha condotto alla realizzazione di un progetto di eventi che ha come punto di riferimento focale una mostra dal titolo Doppio. La percezione di sé dalla tela al touch.

Alla mostra, che propone lo sviluppo della tematica del doppio dal punto di vista dell'artista così come l'ha affrontata nel corso dei secoli, in un allestimento che fonde tradizionale e multimediale, si è deciso di affiancare anche una serie di eventi collaterali con lo scopo di approfondire gli altri aspetti del tema principale. Gli eventi coinvolgeranno l'intera città di Napoli, scelta come sede ospitante, in particolare le prestigiose sale di Castel dell'Ovo ospiteranno la mostra, la piazza d'Armi di Castel Sant'Elmo gli incontri culturali, gli spazi della Sala Pan del Palazzo delle Arti la rassegna cinematografica e infine il Teatro Galileo 104 della città della Scienza la pieces teatrale.

Doppio

La percezione di sé dalla tela al touch

La duplicità è sempre stata analizzata dall'uomo fin dagli albori del pensiero essendo parte imprescindibile della sua vita e del sua spiritualità. Luce-Ombra, Terra-Cielo, Uomo-Donna, Corpo-Mente, Io-Non Io, sono coppie archetipiche che da sempre hanno spinto l'uomo a indagare le dicotomie come rappresentazione di una duplicità che percepiva fortemente radicata dentro di sé. Il doppio ha quindi sempre esercitato questa forte attrattiva e tutti i campi di indagine hanno affrontato il tema: dalla filosofia alla letteratura, dalla psicologia alla biologia fino all'arte. Da qui l'idea di analizzare la duplicità proprio da un punto di vista artistico, legando il concetto di "doppio" a quello di "identità" e mostrando come essi vengono interpretati e affrontati dalla figura dell'artista.

Partendo quindi da una riflessione sull'identità dell'artista e sulla sua evoluzione nel corso dei secoli si è naturalmente portati ad analizzare non soltanto il modo in cui la società percepisce i suoi talentuosi interpreti, ma soprattutto il loro stesso punto di vista sul loro ruolo e sul loro operato. Sondare le impressioni e le convinzioni di uomini e donne di smisurato talento è certamente un'impresa ardua e affascinante, soprattutto quando emerge, chiaramente e stagliandosi su tutti gli altri, un elemento: il modo in cui l'artista riesce a indagare al meglio la propria identità è proiettare parte di sé sulla sua opera, offrendo al pubblico un doppio che spesso, soprattutto in epoca contemporanea, non assomiglia affatto all'autore che il pubblico crede di conoscere. L'introspezione portata avanti da artisti dall'incommensurabile talento e dalla grande sensibilità porta infatti a riconoscere e a dare forma all'altro io che invece dalle persone comuni viene a stento percepito. Da tali riflessioni l'idea della mostra "DOPPIO: la percezione di sé dalla tela al touch", un percorso espositivo che rifletta la duplicità che gli artisti hanno dimostrato di voler esprimere con tanta forza.

Per quanto genio e talento abbiano reso l'artista una persona sui generis, egli è stato da sempre profondamente influenzato dalla società in cui si trovava a vivere e operare. Tale ingerenza delle strutture e delle stratificazioni sociali ha intaccato non soltanto il modo in cui l'artista percepiva e comunicava la sua arte, ma anche il modo il cui egli comunicava e percepiva sé stesso. Questo modo di sentire il proprio essere artista come qualcosa che non sempre riusciva ad essere facilmente conciliato con gli altri aspetti del proprio essere provocò una sorta di scissione, portando le personalità più carismatiche e geniali a

proiettare nelle proprie manifestazioni artistiche la parte di sé che più difficilmente andava incontro a questa conciliazione. Si creava così un doppio, un elemento artistico che era allo stesso tempo intimo e altro da sé.

Dalle timide intrusioni del proprio volto, che spesso, a causa delle limitazioni dovute al ruolo di esecutore della volontà di un committente, nei dipinti di epoca moderna veniva celato tra la folla o mimetizzato tra i partecipanti di un corteo, l'artista passa a una visione di sé più chiara, che abbandona il mero ruolo di realizzatore guadagnando invece una posizione centrale e soprattutto univoca.

Dalla sicurezza e dalla positività di queste prime auto rappresentazioni, che vedono l'artista, protagonista indiscusso, rappresentarsi nelle vesti di guida salvifica, quasi di messia o di artigiano che con profondo orgoglio mostra i propri strumenti di lavoro, si passa a una indagine fortemente più introspettiva, che abbandona i sicuri confini del proprio mestiere per interrogarsi su qualcosa di più oscuro e di più intimo.

Questa presa di coscienza, fortemente intimistica, non può non portare a uno scontro con la società dato che l'artista, in quanto uomo, vive la duplicità dovuta al suo genio anche attraverso i rapporti, spesso conflittuali, con l'ordine costituito.

Da tali premesse prende le mosse uno slancio oppositivo contro le rigide strutture imposte dalla società, che vengono bombardate da opere provocatorie e irriverenti in cui la parte di sé, il doppio che l'artista decide di offrire al pubblico esce con prepotenza da qualsiasi tipo di schema preconstituito.

Questa evoluzione, che si è gradualmente dipanata nel corso dei secoli, costituisce una imprescindibile premessa culturale per il modernissimo approccio che si ha con la propria immagine. Le tecnologie moderne, così capillarmente e democraticamente diffuse, hanno dato a chiunque la possibilità di essere, in modi sempre nuovi, artista, indagatore del proprio io e della società. La moda di auto ritrarsi, che sembra diventata per un numero sempre maggiore di persone quasi una necessità quotidiana (la seguitissima moda dei selfie proposti sui social network ne è una chiara dimostrazione), merita di essere indagata come valida declinazione di questa evoluzione del doppio.

La mostra intende rappresentare tali processi attraverso l'esposizione di opere originali e non originali di artisti di fama internazionale quali Ghirlandaio, Lippi, Dalì, Schiele, Duchamp e molti altri, collocate in un percorso pensato per riflettere l'evoluzione del loro concetto di duplicità. Fondamentale sarà l'ausilio di supporti multimediali in grado di legare tradizione e contemporaneità, che permetteranno di rendere visibili e apparentemente reali anche le opere non presenti fisicamente, attraverso un percorso in cinque sezioni:

1- Riuscite a vedermi? Sono l'autore

2- Eccomi, sono io, l'artista

3- Eccomi, sono io, l'uomo

4- Eccomi, sono io, controcorrente

5- Eccoti, selfie d'artista!

